

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317777

ISSN 2035-794X

numero 12/II n.s., giugno 2023

**Genova, la Corona d'Aragona e la Sardegna:
una svolta decisiva negli equilibri
mediterranei**

**Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia:
a decisive turning point in the
Mediterranean balances**

Enrico Basso

DOI: <https://doi.org/10.7410/1591>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe 12/II n.s. (June 2023)

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

Table of Contents / Indice

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula Per i settecento anni del Regno di Sardegna / <i>For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia</i>	7-18
--	------

Antoni Furió	19-46
Històries connectades: la projecció mediterrània de la Corona d'Aragó i la incorporació de Sardenya / <i>Connected History: The Crown of Aragon's Mediterranean projection and the incorporation of Sardinia</i>	
Mauro G. Sanna	47-69
Bonifacio VIII e la nascita del <i>Regnum Sardinie et Corsice</i> / <i>Boniface VIII and the birth of the Regnum Sardinie et Corsice</i>	
Massimiliano Vidili	71-92
Le nomine vescovili in Sardegna tra riserva pontificia e conquista aragonese (1294-1352) / <i>Episcopal appointments in Sardinia between the papal reserve and the Aragonese conquest (1294-1352)</i>	
Mario Lafuente Gómez	93-118
Conquistatori. Il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il dominio della Sardegna (1323-1355) / <i>Conquerors. The military involvement of the Iberian aristocracy in the conflicts over Sardinia (1323-1355)</i>	
Esther Tello Hernandez	119-149
La fiscalità pontificia e la Chiesa della Corona d'Aragona nel finanziamento delle guerre in Sardegna (1323-1409) / <i>The Papal Taxation and the Church of the Crown of Aragon in the financing of wars in Sardinia (1323-1409)</i>	
Fabrizio Alias	151-176
Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358) / <i>The budget of the kingdom of Sardinia (1358)</i>	
Alessandro Soddu	177-191
Regno di Sardegna e poteri signorili nel XIV secolo / <i>Kingdom of Sardinia and seigneurial powers in the 14th century</i>	

- Patrizia Sardina 193-218
La Sicilia e la Sardegna nel Trecento: dialogo tra due isole mediterranee nel Commonwealth catalano-aragonese / *Sicily and Sardinia in the 14th Century: Dialogue between two Mediterranean islands in the Catalan- Aragonese Commonwealth*
- Enrico Basso 219-242
Genova, la Corona d’Aragona e la Sardegna: una svolta decisiva negli equilibri mediterranei / *Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia: a decisive turning point in the Mediterranean balances*
- Christian Alexander Neumann 243-273
Venezia e la Sardegna nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV) / *Venice and Sardinia in the Late Middle Ages (13th-15th Centuries)*

Genova, la Corona d’Aragona e la Sardegna: una svolta decisiva negli equilibri mediterranei

Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia: a decisive turning point in the Mediterranean balances

Enrico Basso

(Università degli Studi di Torino)

ORCID: 0000-0002-6942-435X

Date of receipt: 29/11/2022

Date of acceptance: 09/03/2023

Riassunto

La reazione genovese allo sbarco catalano-aragonese con il quale ebbe inizio la lunga campagna per la conquista della Sardegna fu imprevedibilmente limitata. In realtà, persino le fonti narrative coeve tacciono quasi completamente sulle prime fasi delle operazioni nell’isola.

Ciò può essere un riflesso della guerra civile in corso, o della maggiore considerazione che i grandi operatori commerciali davano ancora in quel momento alle rotte orientali, ma è innegabile che questo disinteresse abbia contribuito a screditare il regime aristocratico e avviato il passaggio al governo del Popolo.

Parole chiave

Guerra civile; fazioni; clan familiari; rotte commerciali

Abstract

The Genoese reaction to the Catalan-Aragonese landing with which the long campaign for the conquest of Sardinia began was unpredictably limited. In fact, even contemporary narrative sources are almost completely silent about the initial stages of operations on the island.

This may reflect the state of civil war, or the greater consideration that the big traders still gave at that time to the eastern routes, but it is undeniable that this lack of interest has contributed to discrediting the aristocratic regime and started the transition to the government of the *Populus*.

Keywords

Civil War; factions; family clans; trade routes

1. *Le lotte di fazione a Genova.* - 2. *Tra signori e comune: la complessa “politica parallela” dei Doria in Sardegna.* - 3. *Uno sbarco nel silenzio delle fonti e le sue conseguenze.* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Curriculum vitae.*

1. Le lotte di fazione a Genova

L'avvio della campagna di Giacomo II finalizzata alla concretizzazione, più di un quarto di secolo dopo l'accordo di Anagni¹, del possesso del *Regnum Sardinie et Corsice*, si pone, rispetto allo specifico osservatorio genovese, in un momento gravemente problematico sotto il profilo della situazione politica interna.

Se infatti, dal punto di vista degli equilibri fra le potenze marittime del Mediterraneo, le conseguenze dei successi militari ottenuti contro Pisa e Venezia nell'ultimo quarto del secolo precedente assicuravano ancora ai genovesi una posizione sufficientemente solida nel controllo delle rotte commerciali², ben diversa era la situazione all'interno della struttura politica del Comune.

I grandi successi economici e militari del XIII secolo erano stati anche il frutto di un lungo periodo di stabilità interna che, dopo una fase di prevalenza guelfa protrattasi dal 1238 al 1256 e il primo esperimento di Capitanato del Popolo (di chiara "colorazione" politica ghibellina) fra il 1256 e il 1262, aveva visto l'aristocrazia ghibellina, guidata dai casati Doria e Spinola, governare con il sostegno del Popolo a partire dal 1270³.

Il governo dei Diarchi (i due Capitani del Popolo) aveva assicurato per i successivi quattro decenni una coerenza pressoché assoluta fra gli assetti politici e le aspirazioni di affermazione economica interni al Comune e la politica esterna perseguita dai governanti tanto in Italia, che nello scacchiere mediterraneo. Tuttavia, il progressivo logoramento dei rapporti fra le due consorterie nobiliari al vertice del sistema, accelerato dal rinnovato manifestarsi di aspirazioni signorili da parte degli Spinola, e segnatamente di Opizzino, e dalle differenti posizioni assunte dai Capitani e dal loro parentado tanto nella questione della successione al Marchesato di Monferrato, quanto negli schieramenti delle potenze mediterranee determinati dalla Guerra del Vespro (con gli Spinola più propensi a un allineamento filo-angioino e i Doria al contrario più "aperti" alla ricerca di una possibile intesa con la Casa di Barcellona), aveva segnato nei primi anni del XIV secolo una incipiente crisi degli assetti politici⁴, che la parentesi della dedizione di

¹ Arribas Palau, 1952; Salavert y Roca, 1952; Duprè-Theseider, 1955; Sorgia, 1967, pp. 19-21; Petti Balbi, 1976, pp. 14-19; Casula, 1982, pp. 9-14; Cadeddu, 1996.

² Caro, 1974-1975, II, pp. 7-251; Polonio, 2003, pp. 206-209; Musarra, 2018; Id., 2020.

³ Polonio, 2003, pp. 189-204.

⁴ Goria, 1962, pp. 259-271; Caro, 1974-1975, II, pp. 252-381; Pavoni, 2008.

Genova alla signoria dell'imperatore Enrico VII, fra il 1311 e il 1313, aveva solo rallentato, ma non evitato⁵.

Con la rottura dell'alleanza ghibellina e il conseguente ritorno sulla scena dell'aristocrazia guelfa, che nel 1317 riuscì a riprendere il potere con una Diarchia Fieschi-Grimaldi, si aprì quindi una fase di estrema instabilità interna, che nell'arco di un ventennio avrebbe portato al definitivo tracollo del potere delle antiche stirpi nobiliari e all'inaugurazione di quel sistema del dogato "perpetuo" che a partire dal 1339 e fino al 1528 avrebbe configurato la simbolica prevalenza del Popolo⁶.

Soprattutto, però, gli eventi dei primi quattro decenni del XIV secolo contribuirono a innescare un furioso scontro tra fazioni interne contrapposte (riferite più ai singoli gruppi di potere familiare o di interesse economico, che non ai grandi "partiti" di origine duecentesca) destinato a rinnovarsi costantemente fino alle soglie dell'Età moderna, generando così quella condizione di perenne instabilità politica che avrebbe costituito in maniera quasi proverbiale la principale connotazione negativa del "lungo Quattrocento" genovese agli occhi degli osservatori esterni⁷.

Fra il 1317 e il 1331 il conflitto fazionale degenerò quindi in guerra aperta fra un governo guelfo trincerato all'interno di Genova e un anti-comune ghibellino, insediato a Savona e forte del controllo di gran parte del Ponente della Liguria e di quasi tutti gli insediamenti oltremarini⁸.

La parte guelfa, oggettivamente più debole, ricorse a una protezione esterna, affidandosi alla signoria congiunta del re di Napoli, Roberto d'Angiò, e di papa Giovanni XXII, spingendo gli avversari a chiamare a loro volta in proprio aiuto i ghibellini italiani, guidati da Matteo Visconti, e a stringere un'alleanza de facto con Federico III di Trinacria, motivata dalla comune posizione anti-angioina, che sostanzialmente li portava ad allinearsi alle posizioni della Corona d'Aragona nella politica mediterranea⁹.

⁵ Petti Balbi, 2014.

⁶ Petti Balbi, 2003, pp. 234-238.

⁷ *Ibidem*, pp. 233-234.

⁸ Petti Balbi, 2007b.

⁹ Abulafia, 1994; Id., 1999, pp. 138-139.

Mentre quindi Genova veniva stretta in un assedio che si sarebbe protratto per un decennio¹⁰ e si susseguivano colpi di mano di una parte o dell'altra per assicurarsi il controllo di singole località o limitate aree della Liguria, l'attenzione dei gruppi dirigenti di entrambe le fazioni era sostanzialmente distolta dalle questioni mediterranee, lasciando conseguentemente ampi spazi all'iniziativa di quegli antichi e nuovi rivali che, tanto a Oriente come a Occidente, minacciavano di mettere in pericolo quel sistema di rotte commerciali che costituiva il fondamento della potenza economica genovese.

2. Tra signori e comune: la complessa "politica parallela" dei Doria in Sardegna

La situazione della Sardegna appare da questo punto di vista assolutamente esemplare. Il fatto che re Giacomo avesse una ferma intenzione di rendere effettivi i diritti conferitigli sull'isola dal pontefice non era certo un mistero per coloro che da Genova osservavano la situazione, e in particolare per quelli fra loro, come il consortile dei Doria, che avevano diretti e solidissimi interessi in terra sarda.

Fin dalla seconda metà del XIII secolo, il ramo del consortile insediatosi nell'isola aveva infatti iniziato, grazie al solido radicamento nella società locale, a perseguire con sempre maggiore evidenza il progetto di costruzione di una signoria territoriale fondata sulle ampie proprietà fondiarie di cui aveva acquisito il possesso, ma potenzialmente estesa a tutto il nord-ovest sardo¹¹.

Inevitabilmente, questo processo aveva portato i Doria in rotta di collisione con gli interessi dell'oligarchia cittadina sassarese, che dalla dissoluzione del potere giudiciale aveva tratto spunto per una propria autonoma affermazione politica, oltre che economica, aspirando anch'essa a espandere la propria influenza al di là dei pur ampi confini del distretto cittadino.

Una spia del rapido deterioramento di un rapporto un tempo sostanzialmente collaborativo era stata costituita dall'oscura vicenda dell'assassinio di Michele Zanche, che dell'oligarchia sassarese rappresentava allo stesso tempo il vertice e il *trait d'union* con i Doria e i loro interessi¹². Si è già sottolineato come, al di là

¹⁰ Petti Balbi, 2007b.

¹¹ Basso, 2018, pp. 67-124.

¹² Sulla figura di Michele Zanche, si veda Soddu, 2020.

dell'improbabile veridicità della voce che indicava Brancaleone Doria quale autore dell'omicidio del suocero (prontamente raccolta e propalata dall'Alighieri), il fatto stesso che una simile accusa potesse essere lanciata costituisca un'indubbia attestazione del fatto che il capo del principale ramo sardo del consortile fosse divenuto ormai una figura politicamente "ingombrante", tanto in Sardegna quanto a Genova, dove il suo stesso parentado cominciava a guardare con crescente sospetto alla sua manifesta ambizione¹³, tanto da aver ritenuto necessaria, nel 1288, la stipulazione di un trattato con il consortile il cui chiaro intento era quello di porre dei limiti all'ulteriore espansione del potere di Brancaleone nel Logudoro, con una sostanziale coincidenza di obiettivi già a quest'epoca tra il ceto dirigente genovese e quello sassarese che si sarebbe ulteriormente rafforzata dopo il passaggio di Sassari alla condizione di comune pazonato del comune di Genova, nel 1294¹⁴.

In effetti, se già all'epoca delle trattative con i pisani dopo la vittoria genovese alla Meloria del 1284 Brancaleone aveva potuto, con il beneplacito delle autorità della madrepatria, rappresentare all'interno della delegazione genovese gli specifici interessi del suo consortile relativamente alla Sardegna, con il passare del tempo, e il crescere della sua influenza personale in Genova, il dinasta sardo-ligure aveva di fatto iniziato a condurre una propria politica, parallela a quella del Comune, in rapporto alla Corona d'Aragona e alle sue rivendicazioni sull'isola.

Il primo momento di tale iniziativa fu rappresentato dall'aperta rivendicazione dei diritti derivanti dalla discendenza di Brancaleone dalla casa giudicale turritana, e quindi del suo status di sovrano nella dimensione isolana, una linea di comportamento che parve raggiungere il proprio obiettivo quando, il 18 dicembre 1299, Bonifacio VIII riconobbe ufficialmente con una bolla la legittimità della sua richiesta di veder confermata la rivendicazione di essere l'unico erede della dinastia dei giudici turritani.

Giunto a questo punto, dunque, il Doria sembrava aver conseguito il suo obiettivo politico: grazie al riconoscimento conferitogli dal documento papale, egli poteva rivendicare a pieno diritto il titolo di giudice di Torres e quello *status* di principe sovrano che lo equiparava formalmente ai rivali Arborea, di fronte ai quali egli poteva adesso porsi su un piano di pari dignità nella contesa per il

¹³ Basso, 2019b, pp. 286-289.

¹⁴ *Ibidem*; Tanzini, 2019.

dominio della Sardegna, pur tenendo conto dei superiori diritti che potevano essere vantati, anche se per il momento solo teoricamente, da Giacomo II d'Aragona in virtù dell'investitura papale del 1297.

Quando però il successo definitivo appariva oramai a portata di mano, le conseguenze dell'attiva partecipazione di Brancaleone e di tutto il suo consortile alla politica mediterranea genovese fecero crollare tutto il complesso gioco pazientemente costruito nell'arco di un ventennio: nel 1300, l'invio in Sicilia di una squadra di galee di proprietà dei Doria in appoggio alle operazioni di re Federico III attirò infatti i fulmini della scomunica pontificia su tutto il consortile, annullando automaticamente l'efficacia della bolla precedentemente emanata¹⁵.

Proprio questa mossa scopertamente filo-aragonese (nonostante in quel momento Giacomo II mantenesse un atteggiamento di formale condanna e ostilità nei confronti del fratello, in ossequio agli accordi di Anagni), pur perfettamente allineata a quella che era in quel momento la posizione politica "ufficiale" del comune genovese, potrebbe essere considerata, a dispetto delle sue gravi conseguenze nell'immediato, un primo segnale della volontà del consortile di sondare una possibile coincidenza di interessi con la Corona d'Aragona. Mentre infatti, come si è detto, gli Spinola e una parte del ceto di governo genovese si orientavano sempre più nettamente in senso filo-angioino, i Doria, nel primo decennio del XIV secolo, intavolarono trattative con la corte di Barcellona con lo specifico fine di definire i termini in base ai quali la loro signoria territoriale avrebbe potuto inserirsi nel quadro istituzionale del progettato *Regnum Sardinie* e gli specifici diritti da loro vantati rispetto al Logudoro avrebbero potuto ottenere un riconoscimento da parte della Corona.

Avendo infatti constatato il fallimento del disegno di affermazione autonoma in Sardegna perseguito fino a quel momento, i Doria (e soprattutto Brancaleone e i suoi congiunti) concepirono il piano di coordinare i loro progetti con quelli del sovrano aragonese, al quale inviarono una prima ambasceria nell'ottobre 1306, offrendogli il loro appoggio militare nella eventuale campagna di conquista dell'isola in cambio del riconoscimento dei loro diritti sul giudicato di Torres e del sostegno del sovrano al progetto di matrimonio fra un figlio di Bernabò di

¹⁵ Potthast, 1874-1875, II, n. 24939, p. 1994.

Brancaleone Doria e Giovanna di Nino Visconti, ultima erede legittima del giudicato di Gallura¹⁶.

Tuttavia, se era chiaro che l'appoggio militare dei Doria, e le loro solide basi nell'isola, avrebbero favorito i piani catalano-aragonesi, e conseguentemente il re era assai interessato ad ottenere la loro alleanza (e a questo fine era probabilmente anche disposto a spingersi fino a riconoscere almeno in parte la fondatezza delle loro pretese su Torres), l'unione con l'erede di Gallura avrebbe rischiato di rafforzare eccessivamente questi già fin troppo potenti feudatari, rendendoli di fatto incontrollabili da parte del monarca, e avrebbe potuto costituire un pericoloso segnale di debolezza della Corona nei confronti delle altre forze che si contendevano l'isola. Giacomo, pertanto, mentre temporeggiava nelle trattative con gli emissari dei Doria, contattava segretamente il marchese Azzo d'Este, tutore di Giovanna, perché la facesse maritare il più in fretta possibile con qualche candidato che non fosse legato al consortile¹⁷.

Gli avvenimenti però premevano, il trattato fra Genova e Carlo II d'Angiò era stato ratificato nel novembre 1307¹⁸, indebolendo di fatto la posizione dell'Aragona nel Mediterraneo, ma allo stesso tempo anche quelle dei Doria in Sardegna contro i Pisani, e alla fine il re si risolse, almeno in apparenza, ad accettare le condizioni di Brancaleone al quale, nella solenne pattuizione siglata in Genova nel luglio 1308, promise, in cambio dell'appoggio di almeno 300 cavalieri nella conquista del Logudoro, la mano di Giovanna Visconti per uno dei suoi congiunti, nonché i castelli logudoresi di Montacuto e Goceano, strategici per il controllo del territorio, che da tempo erano oggetto di un aspro contenzioso con gli Arborea¹⁹.

¹⁶ Ferretto, 1903, p. LVII; Goria, 1962, pp. 267-268; Caro, 1974-1975, II, p. 336. Per la discendenza dei Visconti di Gallura, Brook - Casula - Costa - Oliva - Pavoni - Tangheroni, 1984, tav. XVII, lemni 10 e 20, pp. 267 e 269.

¹⁷ Ferretto, 1903, p. LIX.

¹⁸ Goria, 1962, pp. 263-265; Caro, 1974-1975, II, p. 337.

¹⁹ Ferretto, 1903, pp. LXIV-LXVI. Sulle trattative intercorse nell'estate 1308 fra i Doria ed il rappresentante catalano, l'ammiraglio Bernat de Sarriá, nel corso delle quali Brancaleone e Bernabò avevano comunque escluso la possibilità di partecipare a un'offensiva contro Sassari fino a quando la città fosse stata sotto il controllo genovese, Tangheroni, 1986, p. 58 e bibliografia ivi citata; Nuti, 1992², p. 302; Basso, 1996, p. 143.

Nonostante a Genova nell'agosto successivo Bernabò Doria fosse stato deposto dalla carica di Capitano e imprigionato²⁰, fatto che del resto non fece che rafforzare nella famiglia l'ostilità nei confronti degli Angioini sostenitori del rivale Opizzino Spinola, l'accordo venne portato a compimento. La cerimonia di infeudazione solenne dei territori e dei castelli logudoresi ai Doria da parte di Giacomo II ebbe così luogo a Valencia il 21 settembre 1308²¹, ma probabilmente già in quel momento i signori sardo-genovesi, ai quali non doveva essere certamente sfuggito lo scarso entusiasmo del re per la questione del matrimonio di Giovanna Visconti, dovevano aver maturato dei sospetti sulle sue reali intenzioni, sospetti destinati ad accrescersi nei mesi successivi di fronte alla sostanziale inerzia del sovrano in materia, fino a sfociare in aperta rottura fra le parti nei primi mesi del 1309, allorquando Brancaleone e i suoi ebbero la certezza delle manovre diplomatiche del re presso il marchese d'Este²².

La rottura diplomatica con il sovrano aragonese costituiva indubbiamente un fatto grave, ma in quei mesi il fulcro dell'attenzione politica dei Doria si era nuovamente spostato dallo scacchiere sardo a quello ligure-piemontese, dove stavano maturando eventi che parevano promettere la possibilità di uno sviluppo della potenza della famiglia indipendente dagli accordi con la Corona d'Aragona: Bernabò era infatti riuscito a fuggire dal carcere e la sua rocca di Sassello era ben presto divenuta il centro di raccolta delle forze di tutti quei nobili e popolari contrari al governo personale instaurato in Genova da Opizzino Spinola²³; le forze di questi fuoriusciti erano quindi riuscite a sbaragliare nel giugno 1309 le truppe dello Spinola nella battaglia di Sestri Ponente, costringendo Opizzino alla fuga oltre Appennino²⁴.

Bernabò ritornò così al potere, sia pure all'interno di un consiglio di dodici *gubernatores* nel quale erano rappresentate le famiglie nobili e popolari che avevano contribuito ad abbattere lo Spinola²⁵, in un momento di particolare importanza

²⁰ Petti Balbi (ed.), 1975, pp. 74-75; Goria, 1962, p. 275

²¹ L'atto di infeudazione è riportato in copia per esteso in Oliva, 1736, cc. 158r./v.

²² Ferretto, 1903, pp. LXVI-LXVII.

²³ Goria, 1962, pp. 275-276; Caro, 1974-1975, II, pp. 348-349.

²⁴ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 75; Goria, 1962, pp. 277-279.

²⁵ Goria, 1962, pp. 279-280. Sulla composizione del governo genovese in questo periodo, Caro, 1974-1975, II, pp. 350-352.

politica per l'Italia: pochi mesi dopo venne infatti annunciata la discesa in Italia di Enrico VII, un evento che avrebbe potuto trasformare radicalmente il quadro politico italiano e dal quale i Doria, impegnati anche in trattative con gli esuli Spinola per una pacificazione, progettavano di trarre grandi vantaggi²⁶.

A presenziare all'incoronazione del sovrano in Milano fu così inviata una nutrita delegazione di rappresentanti genovesi i quali, dopo lunghe trattative, riconobbero la sovranità dell'imperatore su Genova²⁷; questo riconoscimento era però solo un primo passo: quando il sovrano arrivò a Genova, accolto trionfalmente da una manifestazione di potenza dei Doria, Brancaloneo ed i suoi familiari, che ospitavano l'imperatore nel loro palazzo, manovrarono abilmente, insieme agli altri nobili ghibellini, affinché il Consiglio Generale riconoscesse a Enrico non solo una generica sovranità, ma la Signoria diretta sulla città²⁸.

Dopo aver approfittato della situazione per scalzare dal proscenio politico il ramo familiare di Oberto Doria, fino a quel momento protagonista assoluto della scena politica genovese, collocando il figlio Bernabò dapprima quale Capitano del Popolo in associazione allo Spinola e quindi come membro del collegio dei Capitani di Libertà dopo la cacciata di Opizzino²⁹, il signore di Castelgenovese aveva quindi speso tutta la sua enorme influenza e abilità politica per ottenere un obiettivo che sarebbe stato funzionale alle sue ambizioni isolate, oltre che al consolidamento del predominio nemmeno tanto velato che il consortile esercitava ormai de facto in Genova.

L'atto di dedizione di Genova a Enrico VII nel 1311³⁰ porta infatti la netta impronta della volontà del dinasta sardo-ligure e, nei suoi disegni, doveva apparire destinato a costituire una sorta di contropartita offerta all'imperatore, e alla propria famiglia, in cambio dell'appoggio al disegno di sovranità sul Logudoro già svanito una volta, nel 1299-1300, a causa dei contrasti politici insorti con Bonifacio VIII, e che adesso si riproponeva esteso a tutto lo spazio isolano³¹.

²⁶ Caro, 1974-1975, II, pp. 365-369.

²⁷ *Ibidem*, pp. 370-372.

²⁸ *Ibidem*, pp. 373-376.

²⁹ Goria, 1962, pp. 275-280; Caro, 1974-1975, II, pp. 350-352.

³⁰ Pallavicino (ed.), 2002, docc. 1261-1262; Assini, 1988; Petti Balbi, 2003, pp. 234-235; Petti Balbi, 2014.

³¹ Basso, 1996, pp. 144-145.

Sostanzialmente insoddisfatto dell'effimero accordo siglato nel 1308 a Valencia con Giacomo II d'Aragona, che pur riconoscendo il ruolo dei Doria nel quadro della feudalità del nuovo Regno "congelava" lasciandola irrisolta proprio la spinosa questione dei rapporti fra i domini doriani e Sassari (che dal 1294 in poi neanche il governo genovese sembrava del resto aver voluto affrontare, almeno nel senso desiderato dal consortile), Brancaleone tentò dunque in quell'occasione di ottenere per sé la corona di Sardegna, con un gesto che lo avrebbe definitivamente svincolato dalla madrepatria genovese, conferendogli una piena e autonoma sovranità³².

Il successo di una simile iniziativa avrebbe di fatto sovvertito lo schema definito ad Anagni, consacrando Brancaleone Doria quale candidato "imperiale" al trono sardo, in opposizione al candidato "pontificio" Giacomo II, e ponendolo giuridicamente su un piano di assoluta parità con il sovrano aragonese nella contesa per il dominio dell'isola, offrendogli una concreta possibilità di coronare infine il progetto politico che aveva perseguito con incrollabile tenacia per quasi quarant'anni.

Tenendo conto degli enormi vantaggi che un progetto di tal genere, sicuramente frutto tanto di una lunga maturazione quanto della capacità di sfruttare abilmente il momento propizio, avrebbe potuto avere per i Doria, che si sarebbero visti così riconoscere definitivamente una posizione di autonoma sovranità nel quadro dell'Impero occidentale, diviene ancor più spiegabile la motivazione della rottura diplomatica intervenuta nei rapporti con il sovrano aragonese, visto ora più come un ostacolo che come un alleato sulla via della concretizzazione delle ambizioni di Brancaleone e della sua *gens*.

Considerando tuttavia le condizioni politiche generali del momento, quello intrapreso da Brancaleone era però un passo troppo ardito anche per un gruppo familiare potente come quello dei Doria, e l'assenza di documentazione ufficiale sull'argomento ci porta a concludere che l'imperatore, il quale non aveva intenzione di entrare in aperto contrasto con la Corona d'Aragona, che avrebbe potuto dimostrarsi un'alleata preziosa in un'eventuale campagna contro gli Angioini nell'Italia meridionale, si sia rifiutato di accondiscendere alle richieste presentategli dal suo ambizioso ospite³³.

³² Grasso (a c. di), 1864, p. 82.

³³ Abulafia, 1999, pp. 132-136.

L'avvento al potere dei guelfi nel 1317, con il conseguente esilio dei ghibellini costretti a reinsediarsi in Savona, apre, come si è detto, una fase nuova, nella quale tuttavia il protagonismo dei Doria, e soprattutto di Brancaleone, in riferimento alle questioni sarde e ai rapporti con la Corona d'Aragona conosce un'ulteriore accentuazione.

Se infatti l'isola sembra scomparire dall'orizzonte politico del governo guelfo, ristretto allo spazio interno alla città e sempre più pesantemente vincolato alle esigenze della signoria angioina, relative soprattutto al teatro di operazioni siciliano, anche tra i magnati ghibellini ai vertici del *Communis Ianue fidelium Imperii* l'attenzione politica sembra maggiormente rivolta o agli spazi del Mediterraneo orientale, o agli avvenimenti di Lombardia, dove il cardinal legato Bertrando del Poggetto stava cercando di rovesciare il potere visconteo.

L'unica evidente eccezione in questo senso è appunto rappresentata da Brancaleone Doria e dai suoi congiunti; nel 1321, alla "verde" età di 86 anni, il signore di Castelgenovese, dopo essersi premurato di stabilire un legame matrimoniale con i Visconti che avrebbe potuto costituire un'ulteriore carta da giocare sul tavolo della politica italiana, rientrò infatti in Sardegna dopo una lunga assenza in veste di plenipotenziario del governo ghibellino³⁴, un incarico iniziato con un successo di rilievo nell'assicurare alla propria parte la fedeltà del podestà e della guarnigione di Bonifacio grazie all'ampia solvibilità che gli aveva consentito di raccogliere rapidamente le cifre necessarie al pagamento di arretrati e a ulteriori emolumenti³⁵.

Nell'ambito del decisivo terzo decennio del XIV secolo, gli anni dal 1321 al 1325, divisi esattamente a metà dalla spedizione catalano-aragonese nel 1323³⁶, costituiscono in effetti un momento di estrema complessità dal punto di vista politico, nel quale ciascuno dei quattro principali protagonisti che operavano sul palcoscenico della Sardegna nord-occidentale, e cioè i Comuni di Genova e Sassari, la Corona d'Aragona e i Doria (senza tenere conto di ulteriori attori interessati alla questione, come i giudici di Arborea), si trovarono a giocare contemporaneamente su più tavoli seguendo interessi spesso divergenti: se all'interno dei due comuni si agitavano infatti partiti contrapposti circa l'atteggiamento da tenere nei confronti

³⁴ Soddu - Basso, 2012, doc. 6.

³⁵ *Ibidem*, docc. 6-11.

³⁶ Tola, 1861-1868, I, pp. 614-616; Besta, 1908-1909, I, pp. 278-279; Soddu, 2010, pp. 109-111.

di re Giacomo II³⁷, il quale per parte sua manteneva ambigue relazioni con tutte le parti in causa nel tentativo di non precludersi qualsiasi possibilità di trarre vantaggio dalla situazione, i Doria apparivano ancora una volta come portatori allo stesso tempo degli interessi della *communitas lanuensium* e di quelli particolari del consortile, e soprattutto di Brancaleone e dei suoi più stretti congiunti.

Il successo della politica di riorganizzazione e rafforzamento intrapresa dal Doria nei suoi domini logudoresi è testimoniato in modo eloquente dal fatto che i Pisani lo individuavano rapidamente come il principale avversario da abbattere, tanto è vero che, nel 1322, fra gli obiettivi principali della spedizione pisana inviata nell'isola in quell'anno vi era quello di muovere contro di lui e i suoi possedimenti³⁸. Ma un ancor più esplicito riconoscimento della posizione conquistata da Brancaleone ci è offerto da un documento, sia pure prodotto da un ambiente legato ai Doria, nel quale, enumerando i capi della lega antipisana che nello stesso 1322 invitarono Giacomo II ad intervenire direttamente in Sardegna, il Doria è indicato quale *condominus* dell'isola al medesimo titolo di Ugone II di Arborea e dello stesso Giacomo II, il che porterebbe a concludere che Brancaleone fosse infine riuscito a far riconoscere dagli altri principi della Sardegna la legittimità delle sue rivendicazioni sui diritti del giudicato di Torres³⁹.

Le esigenze della politica e la necessità di fronteggiare adeguatamente l'ultimo tentativo pisano di rientrare in forze nella partita per il controllo della Sardegna spinsero dunque il Doria a superare diffidenze e ostilità e ad allearsi con gli antichi rivali arborensi e aragonesi. Il vecchio signore di Castelgenovese presenziò quindi, insieme al figlio Bernabò, ai Malaspina ed ai rappresentanti del comune di Sassari, che nel precedente mese di aprile aveva espulso i genovesi e il podestà guelfo Luchino Malocello (che tuttavia risulta rientrato almeno temporaneamente in città

³⁷ Esempio da questo punto di vista è la posizione espressa già nel 1304 e ribadita nel 1312 dal vescovo di Bosa Nicola de Vare, esponente di primo piano dell'oligarchia sassarese e capo di un movimento filo-aragonese interno alla città; Salavert y Roca, 1956, II, docc. 98-99, 105, 112, 439-440, 445, 451; Soddu, 2010, pp. 106-107; Soddu, 2012, pp. 290-294. Per le trattative diplomatiche intercorse in Avignone, con la mediazione del cardinale Napoleone Orsini, fra Guido Cattaneo, arcivescovo di Tiro e Arborea, quale rappresentante del giudice Ugone II, e i delegati di Giacomo II, si veda Conde y Delgado de Molina (a cura di), 2012, docc. 1-8, 10-11.

³⁸ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 107; Ferretto, 1903, pp. C-CII.

³⁹ Tola, 1861-1868, I, doc. XIII, pp. 662-663.

nel giugno successivo)⁴⁰, alle solenni cerimonie con le quali venne accolto, il 6 luglio 1323, l’arrivo nell’isola dell’infante don Alfonso e del suo esercito⁴¹.

3. Uno sbarco nel silenzio delle fonti e le sue conseguenze

L’andamento ondivago di tutte le parti politiche genovesi, e fino a un certo punto degli stessi Doria, in relazione alle aspirazioni della Corona d’Aragona sulla Sardegna, in buona parte dettato dall’esigenza di adattarsi alle contingenze del momento, che si è cercato di descrivere fino a questo punto, può in una certa misura contribuire a spiegare un fatto apparentemente incomprensibile, e cioè il totale silenzio delle fonti cronachistiche genovesi, solitamente attentissime a tutti gli eventi del Mediterraneo, sullo sbarco dei catalano-aragonesi nell’isola.

Né gli *Annales* di Giorgio Stella – che scrive circa un secolo dopo i fatti, ma si avvale con grande abilità di tutte le fonti narrative e documentarie alle quali aveva accesso in qualità di cancelliere del Comune e che era soprattutto in grado di valutare le conseguenze della vicenda –, né il cosiddetto “continuatore ghibellino” della Cronaca di Jacopo da Varagine (che è invece coevo ai fatti)⁴² danno alcun rilievo a questo momento cruciale della storia mediterranea; lo Stella addirittura non ne fa parola negli eventi del 1323, dominati dal racconto della disastrosa spedizione della flotta guelfa nel Mar Nero, facendo apparire all’improvviso i catalani sulla scena sarda l’anno successivo, con l’assedio di Cagliari, e tacendo completamente sull’espulsione del podestà genovese da Sassari e quindi sulla fine di un controllo sulla città sarda che durava dal 1294⁴³.

Va evidenziato a questo proposito che quando, dopo aver brevemente annotato sotto il 1324 la cattura della galea di Galeazzo di Bernabò Doria da parte di due galee guelfe in acque sarde (che certifica quindi una presenza di vascelli genovesi in zona), si

⁴⁰ *Ibidem*, p. 662; Conde y Delgado de Molina (a cura di), 2005, doc. 35; Soddu, 2010, pp. 109-111.

⁴¹ Ferretto, 1903, p. CVII. Sulla spedizione dell’Infante Alfonso, il futuro re Alfonso III, in Sardegna, Casula, 1982, pp. 16-19. Il 18 maggio 1323 Bernabò si trovava a Savona, in procinto di partire sulla galea di Leonino *de Bonoavere* verso Castelgenovese o Alghero; Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, 164, c. 10v.

⁴² Monleone, 1941.

⁴³ Petti Balbi (ed.), 1975, pp. 104-107; Basso, 2019b.

trova a riferire sotto l'anno 1325 del fallimento del tentativo di rompere il rinnovato assedio di Cagliari da parte della spedizione di soccorso organizzata a Pisa e posta sotto il comando di Gaspare Doria, lo Stella, pur fornendo dettagli sul considerevole numero di galee armate per l'occasione a Savona, ben ventiquattro, tratta la questione in modo molto sbrigativo e con un tono sostanzialmente neutro, anche se non manca di sottolineare come la crudeltà dei catalani (un tema che sarebbe divenuto proverbiale nelle cronache genovesi da quel momento in poi) nei confronti dei prigionieri genovesi avrebbe suscitato l'unanime sdegno e la collera di entrambe le parti, tanto da spingere a una tregua di fatto degli scontri interni⁴⁴.

Ancor più interessante appare il fatto che l'anonimo ghibellino, nel raccontare, sia pure in modo più stringato, la vicenda, qualifichi come "quasi pirati" i patroni genovesi che si erano uniti alla flotta pisana e sottolinei come il Doria avesse accettato l'incarico contro la volontà degli altri maggiorenti⁴⁵, una severa condanna alla quale non dovette essere estraneo il fatto che la squadra fosse stata originariamente armata per portare soccorso a Federico III e che il Doria e i patroni ne avessero disinvoltamente modificato la destinazione.

Dato che la produzione annalistica genovese, fin dalle sue origini con Caffaro nel XII secolo, ha sempre rappresentato la "versione ufficiale" dei fatti approvata dalle autorità del Comune, un simile atteggiamento degli autori di questi testi non può certo essere liquidato come una semplice scelta stilistica personale, o una valutazione errata dell'importanza dei fatti, ma deve essere valutato come una traccia di una precisa volontà politica.

Leggendo con attenzione, emergono con chiarezza due aspetti: il primo è l'imbarazzo, se non il fastidio, per una questione che veniva ad aprire un nuovo potenziale fronte di crisi in una fase nella quale entrambe le fazioni coinvolte nella guerra civile stavano attraversando un momento di difficoltà, tanto da rendersi disponibili al tentativo di mediazione messo in atto da Giovanni XXII nello stesso 1323 (al quale lo Stella dedica ampio spazio nel suo racconto)⁴⁶; il secondo, l'evidentemente posizionamento autonomo del consortile Doria, i cui membri, al contrario degli altri esponenti dell'oligarchia genovese, appaiono estremamente attivi su tutti e due i fronti contrapposti, con un protagonismo che culmina nella presenza a Cagliari nel 1324 di

⁴⁴ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 109; Manfroni, 1902, pp. 247-248.

⁴⁵ Monleone, 1941, p. 50.

⁴⁶ Sull'atteggiamento critico del pontefice nei confronti di Giacomo II, cfr. Sanna, 2008.

Bernabò Doria in qualità di mediatore del provvisorio accordo di pace fra l'Infante e le autorità pisane della città e nel 1325 di Gaspare al comando della flotta di soccorso pisana.

Il primo di questi aspetti accomuna tanto i maggiori guelfi, che quelli ghibellini, e potrebbe trovare differenti spiegazioni: è chiaro come lo sguardo di entrambi i gruppi fosse concentrato verso gli insediamenti a Costantinopoli e nel Mar Nero (sostanzialmente controllati dai ghibellini) che in quel momento costituivano il crocevia di gran parte dei più importanti flussi commerciali, ed eventualmente sulla Sicilia, punto focale dello scontro tra le parti guelfa e ghibellina; in questo contesto, ovviamente, la tutela degli interessi pisani non interessava a nessuna delle parti, ma proprio il precedente della Sicilia, dove, nonostante il trattato stipulato con lo stesso Giacomo II nel 1296 a garanzia dei privilegi delle comunità di mercanti genovesi⁴⁷, questi ultimi si erano visti rapidamente scalzare dalle posizioni dominanti da operatori catalani, avrebbe dovuto costituire un campanello di allarme per il futuro delle relazioni commerciali con la Sardegna.

Proprio a questo proposito, è però necessario evidenziare un fatto che emerge dall'analisi della documentazione notarile dell'epoca relativa a questo specifico settore di traffici, e cioè la prevalenza tra gli operatori in esso impegnati di personaggi originari delle Riviere, in particolare di quella di Ponente, oppure esponenti di famiglie estranee alla cerchia ristretta dei mercanti aristocratici che dominavano i traffici a lunga distanza con il Levante. Questo è un fatto che si può già rilevare in parte dalla ricca documentazione duecentesca⁴⁸, ma che appare con ulteriore forza da quella del primo Trecento, che conferma un ulteriore dato: il concentrarsi del commercio con la Sardegna nel porto di Savona⁴⁹.

Considerato il fatto che Sassari, fino al 1323, era uno dei pochi avamposti oltremarini controllati dal governo guelfo, questo fenomeno potrebbe apparire singolare; in realtà, al di là dell'evidente maggiore interesse dei ghibellini, o almeno di una loro parte, per l'isola, è rilevabile come, nel quadro della definizione del sistema funzionale dei porti liguri disegnato a partire dalla seconda metà del XIII secolo, a Savona fosse riservato appunto un ruolo privilegiato nelle relazioni commerciali con la

⁴⁷ Lisciandrelli, 1960, n. 470.

⁴⁸ Balletto, 1976; Ead., 1978; Ead., 1981.

⁴⁹ Basso, 2019a.

Sardegna, che purtroppo le mutilazioni subite dall'archivio notarile savonese non consentono di seguire nel dettaglio fino alla seconda metà del XIV secolo.

Il fatto che questi legami commerciali avessero una matrice "popolare" e "provinciale" potrebbe quindi aver indotto l'élite dell'aristocrazia mercantile a sottostimarne l'importanza, visti i volumi economici che in quel momento coinvolgevano i traffici del Levante, e quindi a ritenerli sacrificabili sull'altare dei buoni rapporti con la monarchia barcellonese? È una delle ipotesi possibili, e che non si possono scartare a priori, anche perché effettivamente entrambe le fazioni, per motivi diversi, avevano interesse a non turbare eccessivamente le relazioni con la Corona d'Aragona, potenziale alleata e importante e tradizionale partner economico, per quanto ormai non più con la naturalezza di un tempo⁵⁰.

Se infatti i ghibellini guardavano, dal 1324, alla prospettiva di una discesa in Italia del nuovo imperatore, Ludovico IV, che avrebbe potuto riattivare i piani di riscossa anti-angioina già coltivati da Enrico VII, nel quadro dei quali la possibile alleanza militare con la Corona d'Aragona aveva una notevole rilevanza, i guelfi da parte loro, per motivi diametralmente opposti, speravano invece che la corte di Barcellona si mantenesse neutrale nella rinnovata controversia fra Roberto di Napoli e Federico III, che nel 1325 li vide partecipare in forze (con venti o trenta galee, a seconda delle fonti), alla fallita spedizione navale contro Palermo guidata dal duca Carlo di Calabria⁵¹.

Diversa e a sé stante, come si è detto, era invece la posizione dei Doria, e anche per gli anni successivi alla prima spedizione catalano-aragonese è possibile vedere come i protagonisti delle vicende connesse alla Sardegna di parte genovese siano sempre membri del consortile, dall'irriducibile Brancaleone e suo figlio Bernabò, protagonisti già nel settembre 1324 di quella che fu la prima consistente rivolta armata contro l'ordine stabilito nell'isola da Alfonso e dai suoi consiglieri, fino ad Aitone, la cui flotta infestava le acque sarde negli anni successivi.

È interessante notare, a questo proposito, come il "filo rosso" che collega queste azioni possa essere individuato ancora una volta nella ormai consolidata vicenda dei complessi rapporti fra le concorrenti ambizioni del consortile e delle famiglie dell'oligarchia urbana sassarese, il che permette di parlare, all'interno del più generale conflitto per il controllo dell'isola, di una guerra fra i Doria e Sassari per il controllo del nord-ovest.

⁵⁰ Ferrer i Mallol, 1997.

⁵¹ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 108; Manfroni, 1902, pp. 244-245; Léonard, 1954, p. 245.

La campagna contro Sassari del 1324-1325, nel corso della quale tanto Brancaleone quanto suo figlio Bernabò persero presumibilmente la vita⁵², era sicuramente una mossa azzardata, ma meno disperata di quanto si potrebbe pensare. I Doria erano infatti sicuramente informati delle difficoltà che il partito filo-aragonese stava incontrando nel tenere sotto controllo la città⁵³ e probabilmente facevano conto sulla presenza al suo interno tanto di elementi legati direttamente a loro quanto dei membri della fazione filo-genovese per ottenere il loro obbiettivo.

Tali legami dovettero rimanere attivi a lungo se, a dispetto del fallimento della campagna, alla corte di Barcellona si sospettò immediatamente un coinvolgimento dei Doria, e segnatamente di Brancaleone II, il figlio di Bernabò riconosciuto quale nuovo leader del consortile, nella rivolta anti-aragonese scoppiata in città nel 1329, in concomitanza con le ricordate operazioni navali in acque sarde della flotta di Aitone Doria, che ebbe quale conseguenza l'espulsione di un notevole numero di cittadini divenuti sospetti, tra i quali anche alcuni originari sostenitori della causa catalano-aragonese, molti dei quali si rifugiarono nei territori dei Doria, soprattutto ad Alghero⁵⁴.

Questo episodio dimostra il permanere di quel complesso rapporto che da lungo tempo delineava le relazioni tra il consortile sardo-ligure e l'oligarchia sassarese (secondo linee in parte autonome rispetto alla politica mediterranea perseguita dalle grandi potenze interessate al dominio della Sardegna) e che avrebbe continuato a influenzare i loro atteggiamenti ancora per più di un secolo, a dispetto degli interventi "esterni" di Genova o Barcellona, grazie soprattutto al permanere, nonostante qualsiasi forza contraria, di quell'intensa attività di interscambio commerciale tra l'isola e la costa ligure della quale noi possiamo solo intuire l'ampiezza a causa della ricordata perdita della maggior parte della documentazione notarile savonese coeva.

Tuttavia, più in generale, se i Doria rimasero indiscussi protagonisti delle questioni sardo-liguri, gli avvenimenti degli anni che seguirono lo sbarco catalano-aragonese del

⁵² Basso, 1996, pp. 154-156.

⁵³ Già nell'estate 1323 erano stati espulsi elementi sospetti di voler rovesciare il governo aragonese e nel 1325 il podestà Ramon de Sentmenat era stato ferito mortalmente e per alcuni mesi la città era stata retta da un governo di tipo "comunale" nato da un accordo tra le fazioni rivali dei Catoni e dei Pala; Mattone, 1986, pp. 418-420; Soddu, 2012, p. 295.

⁵⁴ Petti Balbi (ed.), 1975, p. 116; Anatra, 1984, pp. 220-224; Meloni, 1986; Basso, 2007, p. 557; Soddu, 2012, pp. 296-297.

1323 furono sostanzialmente segnati da una netta stasi dell'interesse dei ceti dirigenti genovesi nei confronti delle vicende dell'isola, che trova un riscontro nell'ostinato silenzio delle fonti cronachistiche, un silenzio che rende ad esempio poco comprensibili a un lettore che non consulti altre fonti i motivi per i quali dal 1330 la Corona d'Aragona avrebbe deciso di muovere guerra ai genovesi⁵⁵.

Coinvolti nella guerra civile che si sarebbe protratta fino alla pace di Napoli del 1331, attenti per forza di cose agli eventi dello scontro fra guelfi e ghibellini su un teatro che andava da Avignone alla Sicilia passando per la Lombardia, Roma e Napoli, preoccupati di evitare che i problemi sofferti nella madrepatria potessero consentire ai tradizionali rivali veneziani di avvantaggiarsi sulle piazze commerciali del Levante e del Mar Nero, gli esponenti del regime aristocratico, di entrambe le fazioni, sembravano avere poco tempo da dedicare alle questioni delle isole tirreniche e all'espansione della Corona d'Aragona⁵⁶.

Questo atteggiamento non teneva conto tuttavia delle esigenze tanto di quella folla di operatori di medio e basso livello che proprio sulle rotte del commercio corso e sardo avevano costruito e stavano costruendo le proprie fortune economiche, certo, non ancora paragonabili a quelle dei "vecchi" operatori aristocratici, ma comunque di notevole rilievo, quanto di quel gruppo, ancora relativamente ridotto all'epoca, ma in costante crescita, di operatori appartenenti anche alle grandi famiglie mercantili che stavano avventurandosi sulle rotte che, attraverso Gibilterra, mettevano in comunicazione diretta la rete mediterranea con i porti della fascia atlantica. Entrambi questi gruppi guardavano con crescente preoccupazione l'affermazione tirrenica della concorrenza catalano-aragone, in grado tanto di sottrarre mercati tradizionali, quanto di ostacolare lo sviluppo delle nuove rotte commerciali⁵⁷.

Proprio la pace siglata a Napoli nel 1331 avrebbe segnato un ricomporsi degli interessi dei vari gruppi nel segno dell'ormai aperta guerra con la Corona d'Aragona, che proprio a partire da quell'anno avrebbe iniziato a dominare il racconto degli annalisti⁵⁸, riallineando ancora una volta le azioni dei membri del consortile Doria con quelle delle altre stirpi dell'oligarchia aristocratica in un'azione di contrasto dell'espansione catalano-aragone che, per quanto ormai tardiva, avrebbe prodotto

⁵⁵ Per la vicenda dal punto di vista della Corona, cfr. Mutgé Vives, 1965.

⁵⁶ Petti Balbi, 2003, pp. 236-241.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 241-244; Basso, 2017.

⁵⁸ Petti Balbi (ed.), 1975, pp. 117, 120.

effetti concreti anche nella situazione sarda, avviando quella che sarebbe stata una resistenza secolare al consolidamento del controllo dell'isola da parte della Corona, e soprattutto avrebbe segnato l'inizio di una fase estremamente complessa della lotta per il predominio sulle rotte del Mediterraneo occidentale, che non a caso è stata qualificata come "Guerra mediterranea dei Cento Anni"⁵⁹.

Nonostante questo "ritorno in campo", tuttavia, il disinteresse della vecchia aristocrazia nei confronti della tutela degli interessi degli operatori di medio e basso livello contribuì senz'altro ad allargare quella faglia politica che la divideva dai Popolari e che aveva avuto modo di manifestarsi in un susseguirsi di tumulti e tentativi di rivolta già durante la guerra civile, né il ritorno alla Diarchia Doria-Spinola, nel 1335, servì a rinverdire la popolarità di un sistema che aveva ormai mostrato i propri limiti. L'avvento del regime di Popolo, nel 1339, può quindi, entro certi limiti, essere inserito tra le conseguenze della catena di avvenimenti messa in moto dallo sbarco catalano-aragonese in Sardegna del 1323, e appare significativo evidenziare, in conclusione, come, fra tutte le *gentes* della vecchia aristocrazia, quella che più rapidamente riuscì a riguadagnare la propria influenza nel nuovo regime fu proprio quella famiglia Doria che, quasi da sola, non aveva mai perso di vista la Sardegna e la sua importanza⁶⁰.

4. Bibliografia

Abulafia, David (1994) 'Genova angioina, 1318-1335: gli inizi della signoria di Roberto re di Napoli', in *La Storia dei genovesi*, 12 (I), Genova: Associazione Nobiliare Ligure, pp. 15-24.

— (1999) *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*. Bari: Laterza.

Anatra, Bruno (1984) 'La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia', in Day, John – Anatra, Bruno – Scaraffia, Lucetta, *La Sardegna medioevale e moderna*. Torino: UTET, pp. 191-663.

⁵⁹ Basso, 2008, pp. 81-86.

⁶⁰ Petti Balbi, 1995.

- Arribas Palau, Antoni (1952) *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Instituto Español de Estudios Mediterráneos.
- Assini, Alfonso (1988) 'Genova negli anni di Enrico VII di Lussemburgo: le fonti archivistiche', in *La Storia dei Genovesi*, 8, Genova: Associazione Nobiliare Ligure, pp. 369-387.
- Balletto, Laura (1976) 'Tra la Sardegna e Portovenere nel secolo XIII', *Archivio Storico Sardo di Sassari*, 2, pp. 67-83.
- (1978) 'Genova e la Sardegna nel secolo XIII', in *Saggi e Documenti I*, Genova: Civico Istituto Colombiano, pp. 59-261.
- (1981) "Studi e documenti su Genova e la Sardegna nel secolo XIII", in *Saggi e Documenti II*, 2 voll., Genova: Civico Istituto Colombiano, II, pp. 7-246.
- Basso, Enrico (1996) 'Alla conquista di un regno: l'azione di Brancaleone Doria fra la Sardegna, Genova e l'Oltregiogo', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 133-158.
- (2007) 'Doria, Brancaleone (II)', in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VI, Genova: Consulta Ligure, pp. 554-559.
- (2008), *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino: Marco Valerio.
- (2017) 'Tra apogeo, crisi e trasformazioni: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero', in Figliuolo, Bruno - Petralia, Giuseppe - Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, pp. 185-207.
- (2018) *Donnos terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale-Roma: Gruppo Editoriale Bonanno.
- (2019a) 'L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo', in Bitossi, Carlo - Calleri, Marta - Rovere, Antonella (a cura di), "Ianuensis non nascitur sed fit". *Studi per Dino Puncohu*, 3 voll., Genova: Società Ligure di Storia Patria, I, pp. 183-204.
- (2019b) 'La dominazione genovese a Sassari: le ragioni di un'assenza', in Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *I 700 anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Milano: FrancoAngeli, pp. 279-300.

- Besta, Enrico (1908-1909) *La Sardegna medioevale. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali*, 2 voll., Palermo: Reber.
- Brook, Lindsay Leonard - Casula, Francesco Cesare - Costa, Maria Mercedes - Oliva, Anna Maria - Pavoni, Romeo - Tangheroni, Marco (1984) *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari: 2D Editrice Mediterranea.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1996) 'Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 251-316.
- Caro, Georg (1974-1975) *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, 14-15.
- Casula, Francesco Cesare (1982) 'Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese', *Medioevo. Saggi e rassegne*, 7, pp. 9-130.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (a cura di) (2005) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- (2012), *Codice Diplomatico di Guido Cattaneo*, ed. a cura di López Rodríguez, Carlos – Mele, Giampaolo – Torra Pérez, Alberto, Oristano: ISTAR.
- Duprè-Theseider, Eugenio (1955) 'Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica', in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, Cagliari: Centro Internazionale di Studi Sardi, pp. 89-100.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa (1997) 'Catalans i genoveses durant el siglo XIII. El declivi d'una amitat', *Anuario de Estudios Medievales*, 27, pp. 783-823.
- Ferretto, Arturo (1903) 'Branca Doria e la sua famiglia', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 31 (2), pp. XI-CXV.
- Goria, Axel (1962) 'Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309', in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano: Feltrinelli, pp. 251-280.
- Grasso, Luigi Giacomo (a cura di) (1864) *Uberti Folietae, Clarorum Ligurum Elogia*, Genova: Canepa.
- Léonard, Émile (1954) *Les Angevins de Naples*, Paris : PUF.
- Lisciandrelli, Pasquale (1960) *Trattati e Negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, 1.

- Mattone, Antonello (1986) 'Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Sassari: EDES, pp. 409-490.
- Manfroni, Camillo (1902) *Storia della Marina Italiana, II, Dal Trattato di Ninfeo alla Caduta di Costantinopoli (1261-1453)*, Livorno: Accademia Navale.
- Meloni, Giuseppe (1986) 'Sassari tra Genova e Aragona', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Sassari: EDES, pp. 223-230.
- Monleone, Giovanni (1941) *Annali genovesi dopo Caffaro e i suoi continuatori, I*, Genova: Comune di Genova.
- Musarra, Antonio (2018) *1284. La battaglia della Meloria*, Roma-Bari: Laterza.
- (2020), *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Roma-Bari: Laterza.
- Mutgé Vives, Josefina (1965) 'El consell de Barcelona en la guerra catalano-genovesa, durante el reinado de Alfonso el Benigno', *Anuario de Estudios Medievales*, 2, pp. 229-256.
- Nuti, Giovanni, (1992) 'Doria, Bernabò', *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 293-297.
- Oliva, Pietro Paolo Maria (1736) *Ascendenza Paterna e Materna dell'Illustrissimo Signor Francesco Doria q. Brancaleone, curata e fedelmente in quarti descritta da Pietro Paolo Maria Oliva nell'anno MDCCXXXVI*, Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, manoscritto 348.
- Pallavicino, Eleonora (ed.) (2002) *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/8*. Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- Pavoni, Romeo, (2008) 'La successione del Monferrato e le fazioni genovesi', in Settia, Aldo A. (a cura di), *"Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati": l'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Casale Monferrato: Associazione Casalese di Arte e Storia, pp. 45-82.
- Petti Balbi, Giovanna (ed.) (1975) *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, Bologna: Zanichelli.
- (1976) *Genova e Corsica nel Trecento*. Roma: Istituto Storico per il Medioevo.

- (1995), *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Napoli: ESI.
- (2003) 'Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento', in Puncuh, Dino (a cura di), *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 233-324.
- (2007a) 'I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento', in Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Roma: Carocci, pp. 269-283.
- (2007b) 'L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: *maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua*', *Reti Medievali. Rivista*, 8, pp. 1-25.
- (2014) 'Uno dei fallimenti di Enrico VII: la signoria di Genova (1311-1313)', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, 54 (2), pp. 5-36.
- Polonio, Valeria (2003) 'Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII', in Puncuh, Dino (a cura di) *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 111-231.
- Potthast, August (a cura di) (1874-1875) *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, 2 voll., Berlin: Rudolf de Decker.
- Salavert y Roca, Vicente (1952) 'El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón', *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón*, 5, pp. 209-271.
- (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 voll., Madrid: Escuela de Estudios Medievales.
- Sanna, Mauro G. (2008) 'Papa Giovanni XXII, Giacomo II d'Aragona e la questione del *Regnum Sardinie et Corsice*', in *Tra Diritto e Storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, 2 voll., Soveria Mannelli: Rubbettino, II, pp. 737-752.
- Soddu, Alessandro, (2010) 'La "confederatio" tra i comuni di Genova e Sassari (1294)', in Meloni, Giuseppe - Simbula, Pinuccia F. - Soddu, Alessandro (a cura di) *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Sassari: EDES, pp. 81-112.
- (2012) 'Ceti dirigenti a Sassari tra aristocrazia giudiciale e borghesia cittadina (XIII-XIV secolo). Il caso dei de Vare', in Sanna, Mauro G. (a cura di) *Historica et philologica: studi in onore di Raimondo Turtas*, Cagliari: AM&D, pp. 285-307.

- (2020) 'Zanche, Michele', *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-zanche_%28Dizionario-Biografico%29/> (9 giugno 2023).
- Soddu, Alessandro - Basso, Enrico (2012) *Notai genovesi in Sardegna. Il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)*, Raleigh (NC): Aonia Edizioni - Lulu Press.
- Sorgia, Giuseppe (1967) *Corsica, Genova e Aragona nel basso medioevo*. Sassari: Gallizzi.
- Tangheroni, Marco, (1986) 'Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, Sassari: EDES, pp. 45-63.
- Tanzini, Lorenzo (2019) 'Il "Comune pazonato": forme di dipendenza politica nelle fonti statutarie dell'Italia centro-settentrionale e della Sardegna', in Mattone, Antonello - Simbula, Pinuccia F. (a cura di), *I 700 anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Milano: FrancoAngeli, pp. 107-119.
- Tola, Pasquale (1861-1868) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino: Tipografia Regia.

5. Curriculum vitae

Enrico Basso (Genova, 1961) è docente di Storia medievale presso l'Università degli Studi di Torino. Ha dedicato le sue ricerche principalmente ai temi del mondo mediterraneo medievale, dell'espansione commerciale genovese e delle relazioni fra Mediterraneo ed Europa atlantica, della Storia della cultura materiale.

È autore di numerose monografie, la più recente delle quali è *"Donnos Terramagnesos". Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)* (Acireale - Roma 2018), nonché di edizioni di fonti, tra le quali si segnala *Notai genovesi in Sardegna: il cartulare di Francesco da Silva (1320-1326)* (Raleigh 2012, con A. Soddu).

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017